

ALESSANDRO E DENIS FONTANESI

Volti di libertà

Partigiani che raccontano la Resistenza

Presentazione di Tino Casali, commento di Maria Cervi. Edizioni Bertani&c, Reggio Emilia, 2005, pp. 304, € 18,00.

Se c'è un campo della storia in cui è la geografia a fare la differenza è proprio quello della Resistenza. Metti il caso di Reggio Emilia. «Una terra che al di là dei riconoscimenti ufficiali, vanta una storia illustre e assolutamente unica nel panorama insurrezionale della Resistenza italiana», spiega Tino Casali, Vice Presidente Vicario dell'ANPI, presentando ai lettori questo libro. Gli autori sono riusciti a restituire un affresco inedito di quei tormentati anni utilizzando lo strumento della testimonianza-intervista ad alcuni dei protagonisti della guerra di Liberazione nella provincia. Incrociando storia collettiva e vicende private, il libro riesce a ricostruire episodi anche controversi di cui furono protagonisti i combattenti e le combattenti delle formazioni SAP, dei Distaccamenti GAP e delle Brigate Garibaldi.

Nelle interviste il taglio ricercato è quello della sincerità, della risposta non mediata. Si parte da una data, l'8 settembre 1943, e dai sentimenti che portarono alla scelta partigiana, poi si segue passo passo la formazione della rete di Resistenza. Sapete, per esempio, quale fu il primo atto della 76^a Brigata SAP, operante nella zona di Roncosesi, che diventò celebre per le azioni di sabotaggio e di attacco ai nazisti?

Il gruppetto di ribelli, allora poco più che ragazzi, scrisse sui muri "W i Partigiani", "W la Democrazia". Poi le formazioni si moltiplicarono e così le loro missioni che contribuirono alla disfatta dell'esercito invasore. Battaglie come quelle di Cerrè Sologno e di Canolo crearono i presupposti di una vasta adesione alla guerra per la libertà. Una sezione del volume è interamente dedicata alle donne ingiustamente dimenticate che, come scrive Maria Cervi nel commento introduttivo «si sono lanciate in

una spontanea, cosciente partecipazione attiva e hanno costituito il fondamento sicuro sul quale la Resistenza ha potuto svilupparsi e vincere». La strada dei ricordi prosegue fino al 25 aprile, alla commemorazione dei martiri, al primo anniversario della Liberazione, alle scie di sofferenza del dopoguerra. Emblematica la macchinazione politico-giudiziaria ai danni di Germano Nicolini "Diavolo", divenuto sindaco di Correggio e accusato ingiustamente dell'omicidio del parroco di San Martino, Umberto Pessina. Arrestato nel 1947, il "diesel" viene condannato a 22 anni di carcere e ne sconta dieci, ma non si dà per vinto e riesce a ottenere la revisione del processo. La verità, con 50 anni di ritardo, è scritta nella sentenza della Corte d'Appello di Perugia del 1994: assolto per non aver commesso il fatto. Le indagini, scrivono i giudici, «sono state condotte con metodi non del tutto ortodossi... ci sono state iniziative del clero locale al limite dell'interferenza... una sorta di ricerca del colpevole a tutti i costi».

Le memorie di questi patrioti, col loro bagaglio di lotte e di sacrifici, di speranze e delusioni invitano però, come sottolinea ancora Casali «a non abbassare mai la guardia ed essere degni del lascito che la Liberazione ha consegnato in mano agli italiani».

Daniele De Paolis



IVAN TOGNARINI (a cura di)

Livorno nel XX secolo

Gli anni cruciali di una città tra fascismo, resistenza e ricostruzione

Edizioni Polistampa, Firenze, 2005, pp. 576, € 19,00.

Uno dei più importanti frutti del 60° anniversario della Liberazione è la moltiplicazione di studi storici sull'esperienza fascista, sulle vicende belliche italiane e sulla Resistenza che ottengono un effetto dirimpente quando illuminano realtà locali spesso lasciate in ombra dalla grande storia nazionale.

Questo libro, edito nella collana Nuove Ricerche di Storia, offre uno strumento indispensabile per cominciare a ragionare sulla Resistenza livornese e italiana insie-





me. Promosso dall'ANPI provinciale e sostenuto da diversi Enti e Istituzioni locali ha portato alla luce materiale prezioso, risultato di una ricognizione che ha condotto gli studiosi nelle biblioteche e negli archivi italiani ed esteri. La pubblicazione minuziosa degli elenchi di perseguitati politici, donne antifasciste, morti nelle stragi naziste e nei campi di sterminio, e persino dei danni di guerra subiti dagli imprenditori, permette di farsi un quadro della vicenda antifascista e resistenziale di Livorno. Una parte della città però dovrà fare i conti con un passato poco nobile: documentato dagli atti d'accusa del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, dai rapporti dei fiduciari dell'Ovra, dalle carte processuali degli omicidi fascisti di Luigi Gemignani, di Oberdan Chiesa e dei fratelli Gigli. Non per nulla, Livorno fu anche la città dei Ciano. Sconfinando poi negli anni '50, il saggio delinea il carattere della Livorno contemporanea, estremamente vivace sia sul piano politico sia su quello economico-sociale, a partire dai momenti cruciali della ricostruzione. Ma il volume, per metodo e contributi storiografici, allarga il suo orizzonte ponendo un interrogativo strategico per valutare la portata della Resistenza nella futura storia nazionale. Nel capitolo dedicato ai Partigiani, ai Patrioti e ai protagonisti della cosiddetta guerra democratica si parte da una domanda ap-

parentemente semplice: quanti furono i partigiani a Livorno e in tutta Italia? Ebbene, a tutt'oggi ancora non si sa perché un vero censimento non si è mai potuto fare. Confrontando i dati a disposizione infatti, emergono sproporzioni, discordanze e colpevoli lacune. Per esempio, nella città toscana Medaglia d'argento al Valore Civile i partigiani riconosciuti dalle apposite Commissioni governative sono appena 617 su 125.000 abitanti.

La squadra di studiosi del professor Ivan Tognarini offre un utile strumento a giovani studenti e appassionati della materia come a tutti i cittadini livornesi. Che troveranno notizie dei loro congiunti e amici nelle schede originali stese dall'occhiuta polizia politica e riprodotte nel libro complete di foto segnaletica, profilo biografico e impronte digitali. Un viaggio negli archivi di mezzo mondo, seduti comodamente in biblioteca o a casa propria.

D.D.P.



ANDREA POSOCCO (a cura di)

ACHTUNG BANDITEN!

Racconti di vita partigiana di Giuseppe Taffarel

Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea del Vittorinese, Vittorio Veneto, 2005, pp. 56, s.i.p.

Nel 2001 si contrappose in modo fermo, dalle pagine di un quotidiano locale come *La Tribuna di Treviso*, contro il radduno degli Skinhead a Revine, sottolineando la stridente contraddizione fra questo evento e la storia, il nome, le tradizioni democratiche delle nostre zone. Nel 2002 e 2003 non ha mancato di denunciare pubblicamente, in occasione delle ricorrenze del 25 aprile 1945, lo strisciante clima di revisionismo che sta contagiando un po' tutti i settori della vita italiana, dalla politica alla cultura, e giù giù alla comunicazione di massa, con grave danno per quanto riguarda i meccanismi di trasmissione della me-



moria alle future generazioni. Per chi non lo avesse ancora capito, *l'enfant terrible* in questione è Giuseppe Taffarel, classe 1922, originario di Longhere di Vittorio Veneto, residente nel dopoguerra in quel di Roma ma dal 1980 nuovamente vittorinese doc, in quanto abitante a Serravalle di Vittorio Veneto.

Taffarel, Katin per gli amici, è stato negli anni 1943-1945 partigiano della brigata Tollot a Revine, Longhere, Forcal e nei paesi della Vallata, combattendo in prima persona e rischiando la vita sua e di tutta la sua famiglia.

Nel dopoguerra si è trasferito a Roma per intraprendere la carriera di attore, sceneggiatore e poi documentarista.

Ha al suo attivo come attore circa 22 film, tra cui il famoso *Achtung Banditi!* di Lizzani, in compagnia di un'attrice del calibro di Gina Lollobrigida, e come documentarista circa 320 lavori distribuiti tra cinema e televisione, alcuni dei quali, come *Fazzoletti di Terra*, hanno ricevuto ambiti riconoscimenti in campo nazionale e internazionale. Ora in suo onore l'ISREV ha deciso di dedicargli questo libro con le sue memorie partigiane raccolte pazientemente e trascritte da Andrea Posocco, appassionato di storia locale e socio dell'Istituto.

Pier Paolo Brescacin